

FANTASMI A NEW YORK

A sette anni dal grande successo di "The Hours", questa volta il nume tutelare è Walt Whitman che si ispirava a Virginia Woolf, un nuovo bestseller che i protagonisti di tre episodi citano sempre

ANTONIO MONDA

"Ho sempre pensato che i terroristi siano come bambini. A loro dedico un episodio"

New York
Sono passati sette anni dal clamoroso successo internazionale di *The Hours* e altrettanti dalla vittoria del premio Pulitzer con cui Michael Cunningham è stato celebrato come uno degli scrittori in grado di descrivere in maniera maggiormente colta e innovativa l'imprescindibile fragilità dei sentimenti, e dei personaggi in egual misura evocativi e profondamente realistici. Al libro, che elaborava temi e personaggi del capolavoro di Virginia Woolf *Mrs Dalloway*, fece seguito un film hollywoodiano diretto da Stephen Daldry con un cast stellare (Meryl Streep, Nicole Kidman, Julianne Moore, Ed Harris) che ha generato un nuovo trionfo planetario, ed ha spinto i produttori americani ad investire anche nell'adattamento del precedente romanzo di Cunningham, intitolato *A Home at the End of the World*. Il film ha raccolto minor successo rispetto a *The Hours*, ma l'attenzione della critica e la presenza tra i protagonisti di una star emergente come Colin Farrell ha consolidato la fama dello scrittore, che tuttavia ha preferito tenersi quanto più possibile alla larga dalle tentazioni hollywoodiane.

La pubblicazione americana di *Specimen Days*, in uscita in Italia presso **Bompiani** con il titolo

Giorni Memorabili e la traduzione di Ivan Cotroneo (pagg. 263, euro 16) è stata accolta da un notevole successo di vendite e da ottime recensioni: se David Mitchell lo ha definito sull'*Atlantic Monthly Review* «uno degli scrittori più umani e commoventi dei nostri tempi», John Freeman ha scritto «quando lo avrete terminato vi chiederete come mai un libro del genere non sia mai esistito prima». Sono molte ed evidenti le affinità con *The Hours*, eppure sia il tono, decisamente più cupo, che la struttura narrativa in tre momenti temporali differenti rimandano curiosamente alle atmosfere di *A. I. (Artificial Intelligence)*.

Ancora una volta il romanzo prende spunto da una solida matrice letteraria (questa volta è il caso di Walt Whitman e della sua autobiografia *Specimen Days*), ed anche in questa occasione ci sono tre lunghi racconti collegati da una serie di affinità (i personaggi hanno la stessa differenza di età e lo stesso nome).

Il primo racconto, intitolato "Nella macchina" è ambientato in una New York durante il periodo della rivoluzione industriale, nella quale un ragazzo di nome Luke si innamora di Catherine, la ragazza di suo fratello Simon, morto in un incidente di lavoro. In un universo dai sapori dickensiani (mala presenza dei fantasmi fa pensare anche ad Henry James) Luke si convince che il fantasma del fratello viva all'interno delle macchine che lo hanno ucciso, e si esprime unicamente citando Walt Whitman. Nel secondo racconto, ambientato ai giorni nostri ed intitolato "La crociata dei bambini", Catherine è una investigatrice di colore con un giovane amante bianco (ancora una volta il nome è Simon) sulle tracce di un gruppo di terroristi che sembrano non avere una fede o una ideolo-

gia, ma si ispirano anche loro ai versi di Whitman. In terzo, intitolato "Come la bellezza" è ambientato invece in un futuro nel quale la terra è stata devastata da vari cataclismi, ed invasa da alieni dalle sembianze di lucertole. Uno di loro è Catareen, che incontra un bambino profeta di nome Luke...

«Mi rendo conto che in questo episodio la similitudine con il film di Spielberg e Kubrick è più evidente di quanto avessi immaginato, mi racconta nella sua casa di Provincetown, dove si è trasferito per qualche mese mentre rinnova il suo appartamento di New York, «è un film che amo particolarmente, e che a mio avviso non è stato apprezzato quanto meritava. Ma devo ammettere che ho pensato anche ad un altro classico della fantascienza cinematografica come *Blade Runner*».

Uno degli argomenti più scottanti del libro è il terrorismo, affrontato nella sezione «La crociata dei bambini».

«Io ho sempre pensato che i terroristi siano come dei bambini».

Cosa intende?

«Che tendono ad avere un'idea semplificata di cosa sia il bene ed il male: è questo il motivo per cui sono in grado di commettere la violenza più assoluta. Gli adulti hanno una idea del mondo molto più complessa e uccidono con maggiore difficoltà per una causa. Questa constatazione mi porta a pensare con paura al paese in cui vivo: ritengo che il nostro presidente, a capo del paese più potente della terra, abbia un atteggiamento infantile e decida cosa sia giusto e cosa sia sbagliato».

Se esiste nel libro un riferimento ideale vissuto con fanati-

«Spesso

i fanatici e gli estremisti tirano in ballo Dio: Hitler amava Wagner"



smo è un grande poeta come Walt Whitman.

«I fanatici, gli estremisti e gli assassini, quando non tirano in ballo Dio, si rifanno spesso a grandi artisti o personalità: Hitler amava Wagner, e penso sempre al tizio che ha ucciso John Lennon con un libro di Salinger in tasca».

Perché ha scelto proprio Walt Whitman?

«Innanzitutto perché è un grandissimo poeta. Devo rivelarle tuttavia che in origine non avevo neanche pensato a farlo diventare una presenza così determinante. Ho capito che non avrei potuto eludere la sua centralità facendo delle ricerche sulla New York di metà Ottocento: la lettura di *Specimen Days* è stata rivelatrice, e nel modo in cui racconta i suoi tempi tormentati testimonia come avrebbe affrontato argomenti quali il terrorismo, tema che oggi sembra ineludibile».

Ancora una volta, come in *The Hours* ha strutturato il libro in tre parti: non le sembra di correre il rischio della maniera?

«Ovviamente mi auguro di no, e ritengo che due libri non siano sufficienti per parlare di maniera. L'intento originario era quello di realizzare delle storie di genere: una "ghost story", un poliziesco (e non mi sono certo sottratto al meccanismo del "whodunit" (il giallo in cui l'identità del colpevole è rivelata solo alla fine, n.d.r.) ed un racconto di fantascienza. Nei confronti del genere si ha spesso un approccio snob ed intellettuale, ma io ho cercato di affrontare il materiale con l'entusiasmo che potevo avere leggendo da bambino delle favole, tentando nello stesso tempo di sfruttare le potenzialità metaforiche offerte da quel tipo di letteratura».

Ma le affinità sono molte altre, a cominciare dalla matrice letteraria nobile, per non parlare della scansione temporale in tre parti.

«Non lo nego, anche se per lungo tempo ho pensato a due soli racconti. Credo tuttavia che si tratti invece di una semplice caratteristica, o se preferisce dello stile che identifica un autore. Non vorrei apparire presuntuoso, ma non si potrebbe dire lo stesso ad esempio di scrittori quali Faulkner, o anche di Calvino. Dal punto di vista delle informazioni che sono a nostra dispo-

sizione il mondo in cui viviamo è il più vasto che sia mai esistito, e ritengo che non sia sufficiente raccontare una storia semplicemente in un modo. Sento costantemente l'esigenza di

affrontare una stessa vicenda, o uno stesso tema, da vari punti di vista. Posso comunque assicurarle che non scriverò un terzo libro diviso in tre parti e in momenti temporali diversi».

Le tre storie sono ambientate in epoche diverse, ma sempre a New York.

«E' la città in cui vivo da venticinque anni, che conosco meglio di ogni altra, e nella quale riscontro una caratteristica unica: cambia costantemente e in maniera inesorabile. La New York del primo episodio si è evoluta in quella del secondo senza perdere le sue caratteristiche più intime, e potrebbe anche evolversi in quella che immagino nel futuro».

Le descrizioni sono plumbee, quasi disperate.

«Con la parziale eccezione di piccoli quartieri per ricchi la New York della metà dell'Ottocento era una città sporca, violenta, rumorosa ed estremamente pericolosa. Un posto dove intere classi lavoravano in condizioni scandalose, eppure un luogo che aveva già in sé il principio della libertà».

L'atmosfera cupa è presente anche nell'episodio contemporaneo.

«Non potrebbe essere altrimenti, anche se parlo di New York per descrivere una situazione universale: il mondo sta passando un periodo buio, segnato da continue tragedie, e non saprei proprio raccontare qualcosa di leggero o spensierato».

Nella prefazione lei scrive che il suo libro dal punto di vista storico è «semi-accurato».

«L'ho scritto senza ironia: mi sono preso qualche libertà, come ad esempio l'altezza di alcuni palazzi, ma ho cercato di rispettare l'essenza di quanto raccontavo».

Molti passaggi del racconto hanno una costruzione basata su immagini forti: sembra già di vedere il film.

«Io spero che soprattutto abbia una qualità autonomamente letteraria, anche se onestamente ho scritto con la speranza di realizzare qualcosa che fosse difficile — se non impossibile — adattare sullo schermo».